

# IL FRIULI

N.º 202.

VENERDI 2 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

**Prese che saranno le opportune disposizioni, il Giornale del Friuli porterà anche un bullettino commerciale, che si occuperà segnatamente delle Sete, delle Granaglie e d'altri generi che possono interessare il patrio commercio.**

**Frattanto s'invitano i signori socii, che sono in ritardo del pagamento, a sollecitarlo, perchè non soffra indugio la spedizione. Così pure i nuovi socii devono affrettarsi ad iscriversi, perchè si possa proporzionare la tiratura del foglio alla richiesta.**

*Vis.* — Uno degli effetti più importanti della fusione del regno d'Ungheria nel resto della monarchia austriaca e della nuova organizzazione, si è l'aver tolto con questa la linea doganale che separava i due paesi. Difatti non v'ha assurdità maggiore nell'amministrazione d'uno Stato, che di conservare delle linee doganali intermedie fra l'una e l'altra provincia. Si toglie così l'unico vantaggio economico che tali provincie possono avere dell'essere unite le une colle altre, e si sovraccarica lo Stato di spese di sorveglianza e d'impieghi inutili, i quali ricadono sempre a danno del cittadino.

Dovunque esistono tali assurdità devono essere tolte d'un colpo; poichè altrimenti sarebbe un conservare i mali e non i beni, un perpetuare i disordini fino a rendere difficili i rimedii. È naturale poi, che una monarchia composta di molte altre e di provincie dotate di diverse qualità naturali e di gradi diversi di sviluppo industriale debba adottare un sistema di dazi, che si avvicini di molto alla libertà assoluta di commercio. Se ciò non si fa, gl'interessi di alcune provincie saranno sempre sacrificati a quelli delle altre, ed il principio dell'equità non potrà aver luogo e quindi nemmeno quello dell'unità politica, dell'equilibrio interno e della comunione d'interessi che può tenere del tempo unite in un corpo delle parti di natura diversa: che se gl'interessi d'una parte sono in perpetua opposizione con quelli delle altre, la macchina dello Stato, che nei tempi ordinarii non procede che con gran sforzi, in tempi straordinarii si sfascia o minaccia ruina da tutte le parti.

Laddove c'è una Nazione compatta, come p. e. la Francia, il sistema nazionale di economia può essere più stretto, stante l'omogeneità delle parti, gl'interessi delle quali sono già armonizzati: ma dove gl'interessi economici sono tanto diversi che un tale sistema è impossibile, che non danneggi qualche grossa parte a favore di qualche altra, non c'è altro mezzo che un sistema doganale larghissimo per non metterli in continua opposizione, a danno delle singole parti e del corpo intero più ancora.

Poi, in generale, chi fabbrica strade-ferrete e vapori e telegrafi elettrici, chi pensa ad unioni doganali di gran corpi di Stati, agirebbe contro la logica dei fatti, se non adottasse un sistema

di dogane il quale si avvicini il più che si possa all'assoluta libertà di commercio. Assurdo è l'avvicinare i Popoli per poi separarli artificialmente. Inoltre que' paesi che riconoscono il loro massimo interesse nel mantenimento della pace, non possono meglio soddisfarsi, che facendo che i loro vicini abbiano interesse essi pure a mantenerla. E, perchè la pace si mantenga fra vicini, il meglio di tutto si è la concordanza dei reciproci interessi, che non si otterrà mai se artificialmente si separano, quando abbandonati alla natura si unirebbero. Ma di tai peccati contro la logica dei fatti pur troppo se ne commettono adesso tanti, che talvolta n'è d'uopo accusare l'ignoranza più che la mala volontà.

*Vis.* — Circa alla questione ottomana corrono le voci più contraddittorie. Ora si dice che un accomodamento è prossimo, ora che minaccia una rottura. Così per solito avviene quando è in opera la diplomazia, la quale agendo sempre per vie indirette, non di rado fa spargere essa medesima tali notizie per tenere gli animi a bada e per compiere frattanto sotto mano l'opera sua. Però da queste medesime tergiversazioni si può indurre, che le cose si avviano verso un accomodamento, il quale però non sarà senza qualche vantaggio dal lato della Russia. Frattanto avvengono certi fatti, i quali, dal lato di questa potenza possono considerarsi tanto come una minaccia, quanto come un preparativo di cose maggiori. Le sommosse dei Greci di Cefalonia e dell'isola di Samo potrebbero essere preludio di altre più estese, che ad un bisogno si farebbero scoppiare fra tutta la popolazione greca suddita alla Porta. Nell'Albania e nella Macedonia è facilissimo suscitare torbidi, che furono a fatica altre volte repressi. Già gli Ottomani di Scutari s'accapigliano coi Montenegrini, i quali non sono altro che un posto avanzato della propaganda russa. Il Valika ed i suoi senatori sono stipendiati da Pietroburgo e que' montanari riceveranno più volte soccorsi dall'imperatore. L'insurrezione della Bosnia è un fuoco, che può dilatarsi ad ogni momento: e chi viaggia que' paesi bene sa quale sia l'imperatore venerato dalla popolazione Slava di lingua e greca di rito di que' luoghi. La Moldavia e la Valacchia già si sa in che mani tenaci si trovano. Tutto induce a credere, che la Russia non rinunzierà omai al possesso di quelle due provincie, che si avezzano all'alto dominio dello Czar. Il principato della Serbia sta che ora adesso; ma ecco che cosa scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da quel paese: « Secondo ogni apparenza non è lontano il tempo in cui la Russia e l'Inghilterra s'incontreranno nell'Oriente dell'Europa; allora le mine sotterranee preparate dai due lati salteranno in aria improvvisamente e scopriranno il giuoco diplomatico che la storia adesso appena presenta. L'Inghilterra ha fatto suo da per tutto in quelle parti il mare; e la Russia ha tese le sue fila in tutti que' paesi. Vi sarà interessante forse la notizia ch'io vi posso dare, dopo un viaggio ch'io feci l'anno scorso intorno al Danubio, che in nessuna capanna della Serbia

Turea manca il ritratto dello Czar. Quivi basta che si faccia la consegna di 30,000 armi ed è assicurato dal lato occidentale il secondo passaggio del Balkan. I Bosniaci formano ora i picchetti avanzati, di questa linea di battaglia ancor mascherata. »

Viaggiatori, che percorsero le regioni danubiane da parecchi anni assicurano, che quando si chiede ad uno di quei paesani qual ritratto è quello che tengono nelle loro capanne (il ritratto di Nicolò) e' dicono: del nostro padrone, di quegli, che un giorno ci unirà tutti. - I papà greci fanno una simile propaganda fino nelle montagne della Dalmazia: propaganda ch'è religiosa e di razza a un tempo. Perciò se realmente fosse risolta la perdita dell'Impero Ottomano, poco potrebbero contro tali mire le forze Turchie. Slavi e Greci sono già disposti a scuotere il giogo secolare, per emanciparsi in qualche modo. Essi non aspettano, che l'occasione. L'impero ottomano da parecchi anni non si mantiene, che per la gelosia delle grandi potenze europee, e per la grande difficoltà ch'esse incontrerebbero nello spartirselo fra di loro. Del resto l'Inghilterra medesima non potrebbe impedire alla Russia di andare a Costantinopoli, se la Francia non agisse d'accordo con lei. Tutto al più, in tal caso, le sue flotte si assicurerebbero una parte delle spoglie, occupando i migliori punti delle coste della Siria e dell'Egitto. Chi oserebbe però dire, che si arrischi adesso una guerra europea per condurre ad un prossimo scioglimento un tale nodo? L'Oriente ad ogni modo è gravido di grandi avvenimenti, che succederanno in un non lontano avvenire.

## ITALIA

Leggesi nel *Corrier Mercantile*: La nomina di Santa Rosa al ministero di agricoltura e commercio benchè nulla caugi quanto al principio, ebbe accoglienza favorevole. Facciamo voti perchè si verifichi l'altra sperata nomina del veneto Paleocapa. Quest'uomo, vera notabilità nel suo genere, farebbe veramente fiorire questo importante ramo dei pubblici lavori, infelice portafoglio che finora fu condannato a ricettare i nomi più insignificanti ed imperiti d'ogni ministero. Eppure dall'esecuzione di parecchi fra questi lavori dipende la prosperità pubblica. Oltre a ciò il nome di Paleocapa, liberale quanto prudente persona, e dotato di senno politico, avrebbe un significato caro a tutti, e che finirebbe di togliere tutti i pretesti ai più rugginosi botoli dell'opposizione inutile *quand même*.

Il processo Fanti e Sanfront è terminato: il Consiglio di guerra durò due giorni presieduto da Collegno. Essi furono assolti e messi tosto in libertà.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 27 ottobre. Alcuni giornali hanno asserito che il go-



verno napolitano mandava in Piemonte e missarii per promuovere il disordine in odio delle nostre istituzioni. Questo fatto interessando un governo con cui la Sardegna è in buone relazioni, noi ci troviamo in debito di far conoscere come ci siano pervenute esplicite dichiarazioni che si oppongono intieramente a quell'asserzione.

Un decreto del Granduca di Toscana del 21 ottobre abolisce l'attuale forza di pubblica sicurezza, e crea, pel servizio politico della Toscana, una gendarmeria imperiale e reale.

Un mandato d'arresto è stato spiccato contro l'ex-ministro Adami, che era da qualche tempo ritornato in Toscana, e jeri fu arrestato qui in Firenze in via Calzajoli.

La gran questione del momento è la convenzione militare coll'Austria per l'occupazione della Toscana per certo numero di anni. Però non si è d'accordo a questo riguardo, e fino ad ora nulla è concluso.

L'imprestito è stato definitivamente concluso e ratificato.

È prorogata l'apertura dell'Archiginnasio romano, della Pontificia Università di Bologna e delle altre Università dello Stato Pontificio, le quali dovranno tutte rimanere chiuse fino a nuova disposizione.

Lo Statuto ha da Roma il 26 ottobre:

Seguitano le perquisizioni in ghetto. Vani i richiami dei capi dell'Università israelitica. Sono state perquisite perfino le case ed i magazzini de' Bondi, degli Alatri, de' Modigliani, e sequestrati argenti di proprietà ed uso loro. Viene sequestrata anche la moneta, in specie metallica.

A Lunati e De Rossi è stato decisamente intimato l'esilio. M. De Corcelles s'è fatto mediatore per veder modo di ottenere che restino. Pare che dovranno fare una domanda in grazia.

La Commissione di Censura incomincia a dar frutti. Non pochi impiegati e funzionari sono stati destituiti a' passati giorni, e non pochi altri lo saranno.

Lo Statuto ha pure da Bologna il 22 ottobre:

Il tenente maresciallo Thurn ha preso il governo civile e militare della città. Per ordine di Roma pochi giorni fa è stata licenziata la maggior parte de' carabinieri. Così anche quest'ultimo nucleo di truppe rimane ridotto quasi a nulla. E dove andranno a gittarsi tanti uomini che si abbandonano senza alcun mezzo di sussistenza? A formare nuovo esercito non si pensa, anzi è chiuso assolutamente anche l'arruolamento volontario. Intanto le aggressioni ed i furti continuano sempre con grande clamore de' cittadini.

Lo Statuto ha da Fano il 22 ottobre:

Il conte Annibale di Montevecchio giovane di opinioni notoriamente moderate, il cui nome non figurò punto nel presente movimento, fu all'improvviso arrestato e sottoposto a processo. Il fisco lo accusa di avere repubblicanizzato tuttoché amnistiato nel 1846 e quindi lo dichiara escluso dalla nuova amnistia. Ecco una novella interpretazione, mercè la quale una delle categorie e la più indeterminata degli esclusi può essere ampliata senza numero e dar campo a persecuzioni e vessazioni infinite. Una parola, una tendenza e una condotta eziandio negativa sono in tal modo sufficienti a cacciare in prigione ed in bando uomini i più onorati.

Lo Statuto ha pure da Orvieto il 23 ottobre:

Il sig. Flavio Ravizza, il quale accettò di reggere qual governatore questa provincia, è sul

momento di dare la sua rinuncia. Egli aveva accettata non senza difficoltà quella dolorosa posizione, ma dichiarando che intendeva già implicitamente dare la sua dimissione al momento che avrebbe ricevuto ordini di procedere contro qualsiasi de' suoi concittadini con vessazioni per causa di politica. Questa notte una staffetta portò da Roma al medesimo ordini di arresti e di perquisizioni, ed egli è nobilmente e saggiamente determinato a non parteciparvi, e mantenere la sua precedente dichiarazione.

Con decreto del 9 ottobre corrente è stato destinato provvisoriamente il tenente generale Filangeri a luogotenente generale in Sicilia, rivestendo pure le funzioni di Ministro segretario di Stato.

## FRANCIA

Il governo francese accordò al generale Rostolan il permesso di tornare in Francia, e di lasciare Roma, dove esso si trovava assai male, avendo perduto affatto la bussola coi cardinali triumviri. Anche Corcelles lascia Roma; qualcuno crede per assumere il ministero dell'istruzione pubblica, che sarà lasciato da Falloux. Frattanto viene mandato a Roma il generale d'Hautpoul, il quale sarà incaricato non solo della parte militare, ma anche della diplomatica. Egli appartiene al partito legitimista e quindi servirà assai bene gl'interessi di tale partito in Roma e procurerà anche da quel lato e per quanto sta in lui, di preparare la restaurazione monarchica in Francia.

Il partito legitimista nella seduta dell'Assemblea del 24 si è del tutto smascherato, per bocca di Berryer. Questo famoso oratore ha rotto il suo silenzio per respingere con indignazione le proposte di Creton e di Napoleone Bonaparte, colle quali essi chiedevano che venissero abolite le leggi di proscrizione e d'esilio, che colpiscono i Borboni dei due rami. I legitimisti non vogliono, che i loro pretendenti rientrino in Francia come semplici cittadini, ma sì come re. Enrico V deve venirvi trionfalmente; ed è un fargli ingiuria il credere, ch'ei possa tornare per vivere obbediente alle leggi del suo paese. Bonaparte raccolse i motivi addotti da Berryer e diede loro risalto. Dufaure respinse la proposta per motivi d'opportunità, e così essa venne scartata ad una gran maggioranza. Nulla può dare un'idea dell'ipocrisia dei partiti in Francia quanto una tale proposta ed i motivi per cui essa venne respinta dai legitimisti. Essi hanno fatto così una confessione esplicita, che preparano nuove rivoluzioni al loro paese. Ecco adunque come amano l'ordine quella buona gente!

La Presse del 26 ottobre in un articolo intitolato:

### Proscrizione e deportazione

parla a questo modo della discussione dell'Assemblea dei due giorni anteriori:

« Jeri l'Assemblea legislativa rifiutava di torre all'armata difensiva della Repubblica l'arme della proscrizione, e, sia paura, sia fralezza o calcolo o tutt'altro sentimento, ella rafferma su nomi gloriosi, che ricordano gloriosi servigi, l'interdetto di che essi si abbellano come dell'ultimo prestigio di loro svanita potenza.

Oggi questa stessa Assemblea ugualmente ricusava di abradere la deportazione, la deportazione senza giudizio, dalla sanguinante pagina ov'essa fu scritta dalla penna d'una Dittatura, nel dimane d'una insurrezione e sotto l'impero

di quella legge di salute pubblica che è stata in tutti i reggimenti la senza di tutte le violenze, di tutte le iniquità e di tutti gli arbitramenti.

Proscrizione e deportazione! Queste due parole sono sorelle nel vocabolario della Compresione; ned'era possibile di scancellarne una serbando l'altra, e perciò l'Assemblea Legislativa conservolle entrambe. Gli è un duplice voto dettato dallo stesso sentimento, e che deve portare gli stessi frutti, e lo avvenire proverallo.

Ma noi avversiamo tanto la deportazione quanto la proscrizione. Proscrivere dinastie cadute, deportare degli insorgenti agguantati all'avveniente sul campo di battaglia della sommossa; proscrivere senza ragione, deportare senza giudizio, ciò ne sembra un violare potissimamente la giustizia, questa legge eterna la quale domina la politica di tutta l'altezza che eleva Iddio al di sopra degli uomini, ed i principj immutabili della coscienza al di sopra della mobilità delle fazioni e dei governi.

Napoleone Bonaparte facendo le sue proposte volea percuotere d'un sol colpo due abusi e non assentire alla politica il diritto d'essere ingiusta nel momento in cui le contendeva il diritto d'essere crudele.

Nulla di più logico, in verità, nulla di più onorevole. Tutte quante le ingiustizie dansi la mano; sono anelli d'una stessa catena, nè basta infrangere lo anello conviene spezzare la catena.

Le cause giuste arrecano buona ventura a coloro che le difendono; e in fatti Napoleone Bonaparte che avea jeri occupata la tribuna con tanta fermezza in mezzo delle tempeste irruenti contro di lui, ebbe oggi un successo più completo ancora e più brillante; successo di logica, successo d'ingegno, di dignità, di intrepidezza.

Le considerazioni sì diritte e sì vere che furono invocate da Napoleone Bonaparte nascono dalla natura stessa del diritto, e s'innalzano dal profondo della coscienza come una protesta contro l'abuso della forza. Si rammenti questa bella massima del cancelliere d'Aguesseau: « il delitto non si presume; lo si dimostra. Ogni uomo che non è condannato è reputato innocente. »

I deportati che ingombrano in questo momento i pontoni di Belle-Isle furono per avventura giudicati? Mainò! Dunque la presunzione d'innocenza sta per loro; a torto o a ragione e gliu ponno farsene seudo, e slanciare a codesta società, ch'essi disconoscono ed hanno sol appreso ad abborrire, il rimprovero di averli trattati come nemici e non come cittadini.

E d'altronde non ponno essersi commessi degli errori? Forse che tra questi sciagurati raccolti nei sotterranei dei sobborghi non ve ne fossero di quelli cui la violenza strascinò alle barricate? Come distinguere gli innocenti dai colpevoli? Ciò fora stato agevole se li si avessero giudicati. E ciò torna impossibile deportandoli, e l'inganno fu tanto da gettare su' pontoni un uomo che era stato designato per la croce d'onore, e cui tale ricompensa è ita a cercare sino sotto l'ignominia di sì funesto errore.

Ecco quanto succede, lorchè si smettono le regole tutelari del diritto per arrabattarsi nella confusione dell'arbitrario.

Perchè dunque il governo rifiuterebbe elemenza a coloro a cui si ricusò giustizia? Tanto dimandò a sè stesso Bonaparte, maravigliandosi di tutto diritto, che il ministero, il quale trasmette consigli di misericordia a Roma coll'organo



della sua diplomazia, non ne porgesse innanzi l'esempio con un generoso perdono ai proscritti senza giudizio. Perché dunque siamo noi sì generosi a Roma e sì severi in Francia? Perché mai imporre l'amnistia al Papa verso i suoi sudditi ribelli, quando la si diniega a qualche centinaio d'operai traviati dalla fame?

Nel discorso del Bonaparte manifestossi la verità in tutta la sua potenza, eppure la maggioranza abusando del suo numero ha soffocato la discussione votando la chiusura; e la deportazione non ha trovato in fondo dell'urna più voti per abolirla di quelli che ne trovasse jeri la proscrizione.

Quanto al governo, esso non comparve nel dibattimento che per invocare l'opportunità. Tutto aggiornare! Tale è la politica del ministero. Esso aggiornava jeri l'abrogazione delle leggi di esiglio; esso oggi aggiorna l'amnistia; non v'ha ch'una sola cosa che non si può aggiornare, ed è: il pericolo della rivoluzione! Noi lo ripetiamo in sulla chiusa, proscrizione o deportazione è tutt'uno a' nostri occhi. Queste armi escono dal medesimo arsenale, di quest'arsenale di cui Danton teneva le chiavi bruttate di sangue, le quali Thiers ha raccolte nella polvere delle dottrine rivoluzionarie per ischiudere la porta a tutti i colpi di Stato, a de' novelli 18 brumaire o a de' nuovi 18 fructidor: espedienti terribili a cui qualche fiata si perdona in grazia della gloria, ma che sono riprovati dalla giustizia e condannati sempre dalla storia nella inflessibilità de' suoi infallibili giudizi.

#### AUSTRIA

I giornali di Vienna recano tutti, di nuovo, che venne ordinato di sospendere ogni esecuzione di pena di morte in Ungheria.

— Il *Siebenbürger-Bote* del 20 ottobre reca, che il 18 vennero strangolati a Klausenburg Andrea Tamas già maggiore nella i. r. armata e Ladislao Sandor.

— Il governo è molto occupato presentemente della divisione territoriale dell'Ungheria. I ministri raccolti di frequente in consiglio sono concertati, che sia da adottarsi una divisione secondo le lingue, e che nel tempo medesimo, per consolidare la monarchia, sia necessario di concentrare il più possibile l'amministrazione. Si calcola molto sul bisogno generalmente sentito di quiete. Si pensa a stabilire una linea di telegrafi elettrici, perchè il governo possa dare i suoi ordini come il lampo e si crede, che la gendarmeria da istituirsi divenga un ottimo mezzo d'esecuzione.

Si sta studiando un nuovo progetto di leggi doganali contemporaneamente ad una prima riforma della tariffa. Dicesi, che il governo procuri di rendere al possibile semplice ed intelligibile l'amministrazione in materia di dogana. Sembra adunque, che la riforma abbia da essere radicale, poichè leggi più complicate, più inintelligibili e più pesanti di quelle d'adesso è difficile il trovarle. — Il progetto d'una nuova legge del bollo venne sottoposto ad una nuova revisione ed ora trovasi presso al ministro delle finanze.

#### GERMANIA

Un giornale viennese ha da Berlino il 27 ottobre: Malcontento da per tutto. Il Popolo non è contento delle Camere e del governo, nè questo è contento delle Camere, nè queste di lui. Il partito dei malcontenti fra di noi è il più numeroso, poichè abbraccia tutta la popolazione. Il

sentimento della nessuna sicurezza delle condizioni nostre si è impadronito di tutti gli animi. I retrogradi sono stanchi fino del costituzionalismo apparente, ch'è a gran fatica difeso dagli spiriti moderati. Il ministro Manteuffel intanto si consola, dicendo ogni qual tratto, ch'egli è conscio di avere la grande maggioranza del Popolo per lui, che però non sdegnerebbe di potersi intendere colle Camere finchè è possibile. È da temersi che la Camera attuale non giunga a capo d'una revisione della Costituzione, e che si scioglia per una terza volta senza far nulla. La corona si sente offesa dalla negativa data dalla Camera di stabilire i pari ereditari e di dare il voto per l'imposta.

— Il 27 il ministro bavarese Pfordten diede alla Camera l'ufficiale comunicazione circa al trattato della Prussia coll'Austria sul potere centrale della Germania. La Baviera dà l'adesione a questo interim, riserbandosi però di far valere le sue vedute per lo stato definitivo.

Il progetto della Baviera sembra poi che sia di costituire la Germania non in uno stato a doppia testa com'era col principio del dualismo austro-prussiano ma invece a tre teste, raccogliendo per fare equilibrio, gli altri stati minori attorno alla Baviera, la quale così crescerebbe d'importanza. Ecco adunque una nuova fase nei progetti dell'unione germanica!

— A Potsdam il 25 ottobre il re di Prussia tenne un capitolo dell'ordine dell'aquila nera ed investì di quell'ordine suo nipote, l'erede presuntivo del trono, che diventava in quel giorno maggiorenne. Ei diede l'ordine anche al Conte Brandeburgo ed al generale Wrangel, proclamandoli come salvatori del trono.

#### SVIZZERA

La questione monetaria è il soggetto principale della polemica odierna dei giornali Svizzeri. Tre sistemi monetari sono in presenza: il sistema attuale Svizzero del franco diviso in cento ratti; il sistema decimale francese, ed il sistema germanico del fiorino diviso in 60 kreusi. Il foglio federale pubblica un lungo elaborato rapporto del signor Speiser direttore della Banca di Basilea, il quale venne a ciò incaricato, come esperto, dal consiglio federale. Il rapporto conchiude per il sistema decimale francese.

#### TURCHIA

L'Osservatore dalmato del 29 ottobre reca che secondo le varie relazioni, il Visir impotente a domare gl'insorgenti, è ritornato a Traunik, concedendo loro quello che volevano. La popolazione cristiana della Bosnia si è trovata ad assai cattivo partito durante la guerra, poichè mentre da un lato essa doveva somministrare il necessario all'armata, dall'altro gl'insorgenti prendevano quello che faceva loro comodo. Così sembra sciolta la questione.

— Da Costantinopoli in data del 20 ottobre si ha che nulla avvenne di decisivo circa alla questione turco-russa, sebbene tutti sieno d'opinione che abbia a terminare pacificamente. I negozianti si lagnano di non fare affari.

#### RUSSIA

Il Giornale di Pietroburgo annunzia che il 16 ottobre Fuad-Effendi fu ricevuto solennemente dall'imperatore. Quel foglio dice, che la missione dell'inviato turco, ha per base il desiderio del Sultano di andare di concerto coll'imperatore circa ai profughi polacchi in modo amichevole e senza un intervento straniero.

Il foglio russo lascia intendere quindi, che sono ben prossimi a mettersi d'accordo su tale questione.

#### SPAGNA

Il 18 ottobre Narvaez ed i suoi compagni presentarono la loro dimissione, perchè la regina

Isabella avea loro fatto conoscere mediante il suo maggiordomo, che dovea succedere un cambiamento, perchè il suo caro marito non è contento dell'attuale ministero. Sua Maestà diede l'incarico di formare il nuovo ministero al generale Cleonard che tenne per sè la presidenza e la guerra, dando l'interno ed il commercio al generale Balboa, le finanze al sig. Armesta, la giustizia al sig. Mauresa, l'esterno al sig. Colombi, e la marina al sig. Bustillos. Però questo ministero il 21 avea cessato già d'esistere, e Narvaez, coll'intervento di Maria Cristina era già tornato al potere. Questi co' suoi colleghi ordinò subito l'arresto del generale Balboa, del padre Fulgenz, confessore del re, e di parecchie altre persone della di lui camarilla. Soliti intrighi di corte. Così si regge il mondo!

#### INGHILTERRA

##### RIVISTA DEI GIORNALI

L'Examiner fa il seguente giudizio sulle cose di Roma:

I Francesi che fanno così belle prove sulle scene dei loro teatri non possono darsi vanto di uguale ventura quando si tratta dei drammi politici, a cui uno non può riguardare senza aver l'animo compreso di dispetto e di tedio. Pure la storia contemporanea di quella nazione ribocca di grandi avvenimenti, di mutamenti mirabili, e nelle sue pagine registra la rovina di immense fortune e sovente si mostra sospeso ad un filo il destino di uomini e di imperi. Pure con questi grandi elementi tragici, la sua politica è abietta, volgare, nè è dato a nessun accorgimento umano di levarla fino all'altezza del dramma. Noi crediamo che la cagione di tutto questo stia ne' suoi principali attori politici, il cui carattere è quello di non averne nessuno. Fra quei tanti che ora si mostrano sulla scena del mondo differenti l'un dall'altro per natali, per età, per uffici, per opinione noi non troviamo un uomo veramente grande eminente magnanimo, e quel che è peggio si è che i più dilettano anche di onestà. Inoltre noi crediamo che alla vera grandezza sia necessario che si accoppi un certo grado di schiettezza. Ma quale schiettezza aspettarsi da uomini che nel corso della loro obliqua carriera hanno servito una mezza dozzina di dinastie? hanno proposto e difeso centinaia di disegni? Nell'assomigliare la vita politica dei Francesi alle vicende del teatro, noi abbiamo anche posto mente a quelle subitanee metamorfosi di carattere e di costume che la scena consente agli artisti; ma anche badato a questo ci pare che il nostro paragone regga benissimo. — Ne volete una prova, possiamo darvela subito. Quando l'Assemblea nazionale si sciolse noi abbiamo lasciato i magnati del partito conservatore conspirando o facendo mostra di cospirare all'effetto che fosse protratta a 10 anni il tempo della Presidenza di Luigi Napoleone. Ora questi signori adoperavano in questa briga sinceramente seriamente? nè dubitiamo; ma quel che è certo si è che quel disegno fu abbandonato e che adesso pare che ce ne lascino intravedere un altro ben differente. Il partito conservativo non mira più a consolidare il potere del Bonaparte, ma semplicemente a fare di esso una scala per compire la ristorazione di una monarchia legittima: e questo è ciò che gli Inglesi chiamano il perno della macchina.

Il signor Thiers ha fatto manifesti i pensieri di quel partito ragionando su quella questione in modo tale che ogni politico avrebbe creduto che fosse indirizzata ad un legittimo principe arbitro futuro dell'oratore, o ad un sacerdote principale sostegno del potere clericale. Le ragioni di ciò sono a tutti palesi e lo stesso sig. Thiers non le nega. Questo discorso ha eccitato una grande indignazione nell'animo di Luigi Bonaparte: però questo giusto disegno, come sono tutte le passioni di quest'uomo, non durava più di ventiquattr'ore, nè le sue risoluzioni e la sua sagacia di rado oltrepassarono questo periodo di tempo. Mentre noi stiamo scrivendo ci ha grande sorpresa a Parigi tra il Presidente



e quei suoi ministri in cui egli tanto si confidava. Luigi Napoleone benchè ritragga della natura di un generoso cavallo è dominato dal freno che egli rassegnato si porta in bocca: quel freno è per lui la maggioranza dell'Assemblea a cui si è dato in balia e della quale egli è lo strumento e lo schiavo. La mira di questo partito è di riconquistare il potere ed è quindi fermo di non soccorrere che il principe od il governo che meglio può giovare ai suoi fini. Ciò che essi veggono chiaramente si è che di tutti i reggimenti possibili, il reggimento repubblicano è quello che loro torna più avverso, e che rende presso che impossibile la ricostituzione e la durata dei loro monopoli. Sventuratamente in Francia la politica estera non è che un corollario dei vigenti conflitti interni. I Francesi si assomigliano tanto quanto a quei miseri che sfuggiti ad un naufragio son gettati in alto mare sopra un debole schifo senza vele nè timone abbandonati al furore dell'uragano. Quei poveri naufraghi non anelano che ad afferrare la più prossima spiaggia, e a serbarsi in vita: finchè arrivi quel sospirato momento, essi sono in quello stato di angoscia e di terrore in cui anche gli animi migliori non badano che alla propria salute. Parlate a quei pericolanti di filantropia, umanità, libertà, orgoglio nazionale, insomma di tutti quegli affetti di cui più superbivano prima della loro sventura, essi non solo non adopereranno secondo il vostro consiglio ma sarà gran ventura se riescono ad intendere il vostro linguaggio, poichè il terrore li ha fatti egoisti tanto da disgradare l'umana natura. E quanto ci sarebbe doloroso il vedere il destino di una egregia nazione confidato a cotai sciagurati! Ma lasciamo le allegorie, la Francia aveva in sua mano i destini dell'Italia centrale, con un esercito di 20 a 30 mila uomini in Roma, con tutti quei popoli pronti a rispondere alla sua chiamata liberale, la Francia poteva dire al mondo: *voglio così*. In Roma essa non aveva d'uopo d'installare e convocare un governo costituzionale, poichè questo ci era. Napoli non avrebbe potuto ostarle, Toscana meno. Stabilito in quel punto un governo popolare questo avrebbe coi suoi lumi, colla sua sicurezza, colla sua supremazia posti tutti gli altri governi nella alternativa, o di doverlo imitare o di perir nella lotta. Era in arbitrio della Francia il portare in Roma o la luce o le tenebre, e su questo punto l'Assemblea francese era chiamata a discutere e i governanti a deliberare. Il sig. Thiers in nome del Comitato ha scritto un rapporto che può essere costretto in queste parole: *siano le tenebre in Roma, le tenebre dell'antico dominio assolutista*. Diciamo ad onore dei repubblicani di Francia essi levarono le mani e la voce perchè prevalesse il contrario avviso. Luigi Napoleone volle generosamente proporre un terzo compenso. Egli timido come è non potendo concedere il pieno diritto, richiese che si assentisse ai Romani almeno un parlamento di istituzioni liberali. La richiesta non poteva essere più discreta: pure non trovò grazia presso i Cardinali, benchè anche all'Austria dolesse perchè non si aderiva a così temperati consigli. I legittimisti di Francia difendevano a spada tratta il governo assoluto, perchè stimano che questo possa aprir loro una via di riporre in trono i loro idoli. Il sig. Thiers ha sostenuto il principale carattere in questo dramma in cui Luigi Napoleone ha fatto una così triste figura. Così comprovansi i fatti di Roma e la politica retrograda può scegliere a sua voglia le sue vittime. E pur troppo tutti gli uomini liberali, culti, intendenti e magnanimi son divenuti sua preda. Le prigioni ne sono colme e i pochi che sfuggirono a sì trista sorte abbandonandosi alle miserie dell'esiglio sono degni forse di maggiore commiserazione. Di tante sventure è colpevole la Francia, quella Francia che dopo aver sospinto i Romani ad insorgere col suo esempio colle sue infiammate parole, adesso non solo colla sua apatia, col suo machiavellismo non li approva, ma soccorre tracemente chi li opprime,

chi li decima li proscrive. Così la Francia correva, ancor non ha molto tempo ai danni della Spagna. Così ella minaccia di fare all'Italia tutta, nè ristarci mai dal suo mal operare finchè ella stessa non procumba nell'abisso della più disonestà tirannia; è ben dritto che un paese il quale si die' malvanto di spegnere le libertà e di sperperare la fortuna de' suoi migliori collegati, de' suoi più benevoli vicini sia vittima di quelle spietate arti con cui vilmente ha tante volte ingannato e tradito altrui.

— Ecco come il *Daily News* giudica la Francia e Thiers:

Noi riguardiamo adesso alla Francia come il notomista riguarda al cadavere di un uomo forte su cui deve infiggere lo scalpello scientifico. Noi ammiriamo le nobili forme, già ricettacolo della vita; noi immaginiamo quanto sia stato il vigore di quelle membra viventi, e la forza di cui la natura le avea privilegiate perchè compissero generosi e grandi propositi, ma quella carne è ora prostrata, avendo in sé tutti gli elementi della corruzione operosi, ed inerti affatto quei della rigenerazione. Noi ammiriamo e ci rammarichiamo in pensando alla sua vita passata, ma rispetto al presente non possiamo sentire per lui nè affetto, nè cordoglio, a tale che potremmo anche notomizzarlo colla stessa noncuranza di chi ministra la scienza. Però l'animo nostro sente ben differentemente in ciò che concerne l'Italia, la Germania e qualche altra Nazione, le quali quantunque siano state schiacciate nel fiore della giovinezza e delle speranze, pure sostentano nobilmente la loro caduta, perchè avvalorate da un grande principio e dal loro credo religioso e politico. Ma tornando alla Francia, diremo essere assai difficile immaginare un paese più spoglio di zelo patrio e di patrio orgoglio. Ogni assolutista che abbia forze e senno bastanti potrebbe umiliare quella Nazione nel cospetto dell'Europa, potrebbe indurla ad adoperare le sue ricchezze a sostegno di qualunque causa stolta e vieta, potrebbe convertire i suoi eserciti in legioni di soldati di polizia, potrebbe toglierle i tesori della sua industria per pagare quelle orde di mercenari. In un paese che ha 30 milioni di abitanti sono ben pochi gli uomini che nell'operare non siano spinti dal timore dall'avarizia, insomma dal più esoso egoismo: i suoi uomini di Stato sono senza principi, l'opinione pubblica è spenta. L'atmosfera politica di questo Stato si assomiglia a quella calma tenebrosa e morta che accenna alle grandi convulsioni della natura quando il cielo è senza luce e quasi senza aria. In un mondo siffatto balistrava il destino il povero Luigi Napoleone; e lo diciamo povero, perchè pensando a lui noi ci sentiamo compresi di vera pietà. In un anno dacchè in Francia egli ministra l'ufficio supremo, egli non ha scoperto nessun principio utile di governo, non ha conosciuto veramente cosa si voglia il suo paese, non ha trovato nè un soccorritore leale, nè un amico sincero. Tutti i partiti che egli ha promosso gli furono avversi, e per maggiore sventura egli abborrì da quello con cui non solo poteva transigere, ma ancor collegarsi. I suoi adepti gli fecero considerare come spauracchio ogni cosa che sentisse di liberale, di popolare, quindi gli fu forza darsi in mano di quei partiti stessi, la cui principale speranza era quella di poterlo tradire. Certamente deve essere cosa grave per un principe, per un presidente posto a reggere il governo di Francia, l'essere costretto a cercare aiuto fuori del consiglio de' suoi ministri. Prima di lui il partito popolare era profondamente esacerbato, la classe media grandemente atterrita, l'aristocrazia della borsa fremente pei danni recati a' suoi traffici, sventura che essa attribuiva tutto ai liberali ed ai repubblicani, invece di ascriverlo alla propria imprevidenza, al proprio egoismo, alla propria follia. La lealtà in Francia è virtù sconosciuta; gli stessi legittimisti la disconoscono, poichè essi seguendo il partito della

legittimità non intesero che procurarsi un principe che acconsentisse a rappresentare il capriccio della Colonna di cui l'aristocrazia deve essere il fuso; ma i principii di quei signori sono così poco cavallereschi, così poco liberali quanto quelli di un agente di cambio. La casta denarosa la quale fu o si credette rovinata dalla Repubblica si collegò coi legittimisti che da 50 anni non potevano vantare che sventure e rovine quindi erano disposti a sommersi a chiunque li aiutasse a rovesciare il reggimento democratico: offesero perciò l'ufficio di presidente a Lamartine, l'offerse a Cavaignac, ma il primo era troppo poeta l'altro troppo onesto per accettarlo a tali condizioni. Luigi Napoleone si congiunse ad essi, quindi venne eletto da loro od almeno così apparve, e divenne nelle loro mani uno strumento che adoperarono secondo i loro fini.

I corifei della Banca e del Blason raccolsero un'Assemblea fatta a loro immagine e somiglianza, cosa facile dopo che l'elemento popolare, a prima giunta forte abbastanza, fu perduto in gran parte per effetto di una matta cospirazione che discreditò il principio liberale ed i suoi difensori. Luigi Napoleone non può sciogliere l'Assemblea e non può governare senza il soccorso della maggioranza. Questa Assemblea fu eletta sotto l'influenza del timore che la società e la proprietà fossero in pericolo e che per impetrare qualche cosa i rappresentanti doveano votare sempre secondo il talento dei più, perciò non vi è appello contro le esorbitanze reazionarie di questa maggioranza. Vediamo ad esempio cosa ha fatto a Roma: ha fatto ciò che nè Luigi Filippo nè Carlo X avrebbero osato di fare. E ciò che hanno fatto a Roma sarebbero presto a farlo anche in Francia, cioè ristorare lo antico stato di cose, la monarchia degli antichi Borboni, la corte, il primato clericale, le liste di proscrizione, la censura della stampa, data in balia dei Gesuiti. Per farsi persuasi di ciò basta a riguardare un istante alla condizione di Parigi in cui la reazione sovrachia d'assai quella di Berlino, di Dresda ecc. ecc. ecc.

Non ci manca che il patibolo: un po' di pazienza ed avremo anche questo. Ma quantunque questa sia la mira del sig. Falloux e del sig. di Montalembert e delle maggioranza legittimiste ed orleaniste, pure non possiamo credere che il sig. Thiers voglia farsi duce di tale crociata, poichè essendo figlio della rivoluzione non potrebbe senza farsi reo dell'apostasia la più obbrobriosa, farsi seguace delle dottrine di que' partiti. Inoltre essendo egli esperto assai nella politica forestiera, deve adoperare in modo che questa giovi al suo paese, perciò il valent'uomo desidera di levare al potere quel partito che ha dato prova di maggior forza nelle interne bisogne della sua patria. Il Thiers vede adesso che la reazione e l'assolutismo trionfano, e attende a farne suo pro: egli e lord Aberdeen sono ugualmente in errore, entrambi sono infedeli a quei gran principii che solo possono dar forza alla politica della Francia, dell'Inghilterra, entrambi stimano utile se non onesto l'aderire alle dottrine retrograde, di cui essi si sono fatti zelatori: finalmente entrambi sono sospinti a unirsi questo partito anche da motivi meramente personali. L'antico nimistà che correva fra Thiers e Dufaure, fra Thiers e Passy non sono ancora estinte e l'uomo che combatteva i ministri di Luigi Filippo per governare sotto quel re non ha abbandonato questo principio ai giorni della presidenza del Napoleonide. Il capo di una Repubblica non può con un pubblico scritto disconfessare ogni complicità colla impopolare politica dei suoi ministri senza incorrere in un errore tale che nessuno uomo di Stato deve commettere. Così noi crediamo di poter farci ragione della strana condotta del sig. Thiers, condotta che noi non crediamo plausibile, ma che almeno ci toglie il dubbio che un uomo qual egli è, abbia dato il suo assenso e il suo ingegno ai fautori di una ristaurazione legittimista.